

Energia e delicatezza per lo show del duo Liguori-Grasso

Jazz, tarantella e brani recitati da Simona Colombo, molti applausi al penultimo concerto di "Giardini in musica"

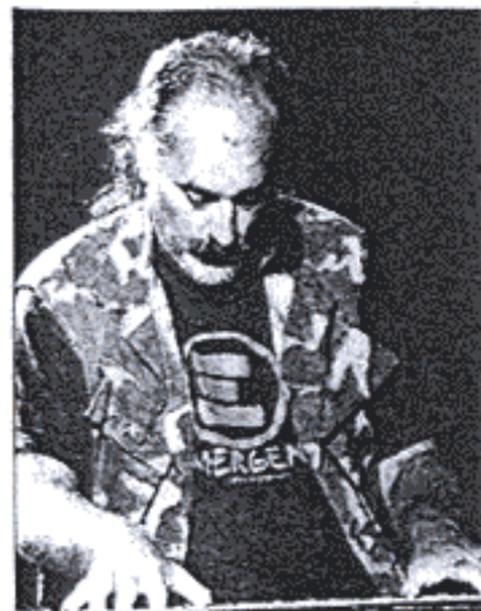
Penultimo appuntamento di "Musica ai Giardini" con un grande nome del jazz italiano. Martedì le mani capaci del pianista Gaetano Liguori hanno convinto diversi piacentini a sedersi attenti al suo concerto, nonostante intorno soffiassero aria fredda. Quella offerta ai Giardini Margherita dal duo - con Alberto Grasso, trascinate macchinista alla batteria - è stata una pillola concentrata di jazz orecchiabile, attento, emozionante e sicuro.

Uno show con le giuste spalmate di funky e rock. Dalle onde sonore di *In via Ludovico il Moro*, pezzo dal gusto amaro di nostalgia, a *Corale per Albert*, che ben esprime lo stile affascinante di Liguori. Nel ballo sulla tastiera è difficile cogliere la singola nota perché quando si pensa di averla in pugno in realtà è già sfuggita. E vela intorno sbarazzina, creando scie nella memoria.

A Piacenza Liguori era anche per presentare il suo ultimo cd, *Il*

comandante, inciso con l'Idea Trio (insieme a Luca Garlaschelli al contrabbasso e Massimo Pintori alla batteria), prodotto da Il manifesto e Gaetano Liguori.

Il brano che dà il titolo all'album è una miscela incalzante di energia e delicatezza. Liguori lo dedica alle «figure carismatiche che hanno segnato le nostre vite. Ognuno cerca un "suo" comandante, io ho scelto Lenin, Mao, Fidel, Che, Cecil Taylor, Monk, Bartok...» La raccolta conferma la più che tren-



tennale militanza. Si apre con la scura *Genova G8e*, passando per il ritmo fluido di *Agnese e lo zaino*, le linee sottili di *Leggermente fuori*

fuoco, omaggio ai reporter di guerra, si chiude con *Don't Forget Sabra and Chatila*, nel ricordo del massacro del 1982. L'introduzione cita *La cantata rossa per Tall El Zaatar*, pagina dura e drammatica, scritta insieme a Giulio Stocchi, (alla registrazione del 1976 partecipò anche l'immenso Demetrio Stratos). La composizione, ispirata all'eccidio della Collina del Timo del 1976, è un fondamentale del repertorio dell'artista milanese. La sua costruzione allucinata e ossessiva ha rappresentato l'anima del concerto. «... questo popolo/ha 7 anime/ogni volta che muore/rinascere più giovane /e bello» ripeteva l'attrice Simona Colombo, ispirandosi ai versi del poeta palestinese Tewfiq Zayadd, scritti a suggello di *Diario delle*

nozze di sangue, all'indomani delle stragi del Settembre Nero. Ma è un'altra pagina insanguinata della storia che prende vita attraverso il canto crudo e disincantato di Stocchi. Il campo palestinese di Tall El Zaatar, a est di Beirut, raso al suolo con migliaia di vittime innocenti. La melodia di Liguori viaggia tra il jazz e la tradizione mediorientale. Il piano turba, sconvolge le sicurezze con la sua frenesia, mentre l'attrice espone l'orgoglio con il grido: «Tu non avrai patria!/Ed essi (le vittime palestinesi di ogni età) in piedi/con la loro statura/abitano il mondo/abitano il mondo/abitano il mondo!». Bis richiesto calorosamente e concesso nella forma classica e minacciosa della tarantella.

Riccardo Anselmi



A sinistra: il pianista Liguori, sopra con l'attrice Colombo (a destra): il batterista Grasso (a destra, in alto) [Foto Cravedi]

